

VERSO LE ELEZIONI



Il candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli FOTO INFOPHOTO

«No scelte vecchie Qui l'unica novità è Ambrosoli»

SUSANNA TURCO
ROMA

Quando nel 1939 la MGM lanciò in sala il film *Ninotchka*, il tormentone della campagna pubblicitaria fu «La Garbo ride!». Ecco, fatte le proporzioni e con il dovuto rispetto, nella domenica in cui scoppia la questione del voto disgiunto in Lombardia su Ambrosoli, il sempre serio Savino Pezzotta, raggiunto al telefono, per prima cosa scoppia in una lunga e significativa risata. Eccezionale come quella della Garbo. Pezzotta ride, sarebbe lo slogan. «È esploso il caso. Sta succedendo di tutto. Albertini ha persino detto che io sono peggio di Fassina e Vendola, capisce? E voi continuate a dire che sono moderato». Segue un'altra risata, che vale più di qualsiasi commento politico per un uomo che ha appena lasciato l'Udc in polemica con Casini e con le modalità di discesa in campo di Monti. Vale come dire: vedete di cosa parlavo? **Insomma Pezzotta, lei - che si definisce «a-montiano» - è tra i moderati del centro popolare che sostengono che alla Regione Lombardia bisogna votare Ambrosoli, cioè il candidato del centrosinistra. E non Albertini, che pure ha l'appoggio del Professore. Che fa, si sposta a sinistra?**

«Ma no. In Lombardia quello che bisogna cogliere come grande novità è che dopo diciotto anni c'è la possibilità di cambiare, destrutturare il blocco di potere che ha dominato la Regione in modo pervasivo. E, per coglierla, basta ricordare perché si va a elezioni anticipate: non c'è di mezzo il fato, o l'intervento degli dei. Si va al voto perché la giunta regionale lombarda non ha più retto di fronte alla sequela di episodi di corruzione e malaffare messi in luce dai magistrati. Ecco perché».

E dunque?

«Vogliamo continuare a sostenere quel blocco di potere? Io dico di no, indipendentemente dalle logiche di schieramento o dalle ideologie. Dico no, con un atto concreto e razionale. Ambrosoli, candidato di una lista civica che raccoglie l'adesione di alcuni partiti, è un'opportunità per chi vuol cambiare la politica, un'opportunità riformatrice perché va dentro, in profondità nel sistema. In questo senso invito i democratici di qualsiasi schieramento a sostenerlo».

Il candidato più civico che abbiamo trovato, ha detto l'altro giorno Pier Luigi Bersani.

«Appunto. È un personaggio pulito, trasparente, non viene dalla sinistra ma dalla società civile, ha la legalità nei cromosomi, tutti lo capiscono quando parla, compreso il sottoscritto che ha sempre fatto fatica a capire la metalinqua della politica».

Monti invece continua a dirgli no e sostenere Albertini.

«Ritengo un errore quella scelta. E Monti non lo capisco. Albertini fino a un mese fa inciuciava con Berlusconi e con Formigoni. È un uomo pigliatutto da vent'anni. È vecchia politica, mi sembra chiaro».

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«Il voto al candidato del centrosinistra non è utile, ma necessario: se perde, è la Lombardia che va indietro»



Il montiano Mario Sechi dice che al contrario è il voto disgiunto a essere un inciucio, una roba da vecchia politica.

«Un montiano serio, un lombardo, oggi vota per Ambrosoli, se crede nel rinnovamento. Ho invece il sospetto che da parte del Professore si voglia riproporre in termini diversi un modello già visto; sostituire Berlusconi e fare al suo posto un altro centrodestra. Io non ci sto. E certo è che, se Monti in Lombardia è Albertini, molti temperati come me dovranno fare altre scelte».

Beh, si direbbe che Monti voglia in questo modo dialogare con i moderati delusi da Berlusconi, no?

«Io capisco voler conquistare l'elettorato. Ma l'elettorato. Noi invece qui siamo in una situazione paradossale: siamo contro Berlusconi, eppure recuperiamo i suoi sodali. Questo non è rinnovamento, è vecchia sinistra riscaldata. Chi è stato complice del populismo, può guidarci oltre il populismo? Non credo».

E crede che il voto disgiunto sia utile?

«Non dico che è utile, dico che è necessario. Perché se Ambrosoli perde, è la Lombardia che va indietro, che rinuncia alla sua vocazione europea e nazionale e resta negli angusti confini in cui l'hanno rinchiusa quindici anni di berlusconismo».

E il voto per Albertini?

«È un voto sterile, perché non produce qualcosa di nuovo: sostiene un pezzo del vecchio. Dire che Albertini è nuovo è come dire che sono nuovo io: Pezzotta nuovo? E giù tutti a ridere. Riproporlo, dà luogo all'idea che non si riesca a superare il monopolio dei partiti: perché certo quel monopolio non lo superi mettendo qua e là qualche persona che non viene dalla politica. Lo superi mettendo in campo la società civile. E intorno ad Ambrosoli, la vedo».

Monti critica il Cavaliere

- Il premier ribadisce il sostegno ad Albertini
- A Berlusconi: «Compra il voto degli italiani con i loro soldi»

LUGINA VENTURELLI
MILANO

Accerchiato in Lombardia dalla logica del voto utile, che minaccia di relegarlo politicamente in un angolo anche sul fronte nazionale, Mario Monti prova a svincolarsi con una domenica milanese di parole a raffica. Tra interviste in studi televisivi ed incontri elettorali, il premier parla per attaccare a destra e soprattutto a sinistra, e per rimarcare la propria differenza rispetto agli altri candidati in campo, la supposta estraneità a una competizione politica a cui si dice costretto: «Devo fare tutto ciò che posso per evitare che i sacrifici fatti siano bruciati da un falò di promesse elettorali».

I VOTI UTILI E I PERICOLI

Ma l'obiettivo di affermarsi nelle urne con forza sufficiente a condizionare l'azione del futuro governo rischia di essere vanificato dai numerosi appelli al voto disgiunto - alle nazionali per la sua lista, e alle regionali per il candidato del centrosinistra Umberto Ambrosoli - che illustri esponenti del suo movimento stanno rivolgendosi agli elettori lombardi. Pur minimizzando il fenomeno ad opinioni espresse «a titolo personale» ed assicurando che «non c'è alcuna spaccatura, siamo persone che pen-

...

Il Professore attacca Bersani, definito «infantile» per le sue parole sul bilancio Ue

sano con la propria testa», il presidente del Consiglio prova a dettare la linea: «Coloro che votano per Scelta Civica, voto Albertini in Lombardia». Non nega che «esiste un pericolo Maroni», ma prova a disinnescare la logica del voto utile che dice di non condividere, e a fornire un po' di sostegno all'ex sindaco di Milano: «È stato molto coraggioso Albertini a mantenere la propria candidatura, malgrado le fortissime pressioni di Berlusconi. Credo che tolga più voti a destra che a sinistra, e aiuti a impedire che la civilissima Lombardia finisca nelle mani di Maroni. Albertini ha un'esperienza amministrativa e politica sicuramente superiore a quella di Ambrosoli, che è certamente persona apprezzabile e apprezzata».

Se i toni restano morbidi sullo sfidante alla guida del Pirellone, continuano a inasprirsi quelli rivolti al Pd e a Sel. E mentre lamenta un certo «disagio» nel «giocare un gioco che non era mio», sembra in realtà adattarsi senza problemi alle dinamiche della campagna elettorale, fino a scherzare sullo «smacchiamo il giaguaro» di Bersani rivolto a Berlusconi: «Rendiamo trasparenti i camaleonti» rilancia Monti. Prima di lanciarsi in polemica con il leader democratico.

GLI ATTACCHI A PD E SEL

Certo il premier non ha gradito le parole pronunciate dal leader democratico a proposito del vertice di Bruxelles sul bilancio: «È stato infantile Bersani a dire che è una vittoria di Pirro, quella ottenuta sul bilancio Ue, se festeggia Cameron. Non lo è perché siamo l'unico Paese, con il Belgio, che ha visto ridursi di 5 miliardi in cinque anni il suo contributo» attacca. E rilancia la sfida: «I risultati in Europa dello statista Berlusconi li conosciamo, quelli di Bersani non ancora». L'accusa al segretario del Pd è di aver costruito una coalizione non in grado di governare, dunque di essere «in una posizione non invidiabile» perché a capo di una compagine «legata molto alla vecchia politica che pre-

ferisce vincere con ali larghe alle elezioni imbarcando tante contraddizioni, che impediscono di governare quando si arriva a ostacoli difficili».

Ed ancora: «Dentro quella coalizione vi sono forze rispettabilissime sul piano dell'idea, anche a tutela dei lavoratori, ma che storicamente interpretano in modo controproducente il benessere dei lavoratori e frenano anziché stimolare l'occupazione». In proposito, non poteva mancare un attacco al leader di Sel con cui non sente «nessuna affinità», e al responsabile economico del Pd: «Non sono sicuro che tocchi a me convincere Fassina o Vendola, ma quella coalizione può scordarsi che noi possiamo dare un apporto a una maggioranza e a un governo se non prevarranno posizioni di riforma e di proseguimento delle riforme anche nel mercato del lavoro».

Gli attacchi riservati al Cavaliere, invece, ritornano su toni di critica radicale ma, tutto sommato, già sentita: «È verissimo che in Europa temono il ritorno di Silvio Berlusconi», perché «ne hanno avuto abbastanza di un'Italia che rischia, con la fragilità politica, l'incapacità di decidere e l'indisciplina finanziaria, di mettere ancora a rischio se stessa, l'Eurozona e l'Europa». Quella del professore è una «grande delusione» per «la leadership politica di Berlusconi, che ha mancato tutti gli appuntamenti e ha tradito la rivoluzione liberale». Poi Mario Monti affonda: «Il mio predecessore continua a fare promesse cercando di comprare i voti degli italiani con i soldi degli italiani e questo può portare popolarità, ma sarebbe un prova di un paese sostanzialmente privo di memoria. E io non voglio pensare che gli italiani lo siano».

...

Contro Vendola: «Nessun apporto a chi vuole tornare indietro sul mercato del lavoro»

Berlusconi incassa e rilancia: «L'Ue mi teme? Una cazzata»

- Insulta anche Giannino: «Personaggio da circo»
- Web in rivolta per il plauso alle battute sessuali

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Monti dice che l'Unione Europea ha paura di un ritorno di Silvio Berlusconi? «Una grande cazzata». Così il leader Pdl ribatte in tv ospite a *In Onda* su La7 all'attacco sferrato da Monti. E guai a dire che offre «pasta» in cambio di voti, «questo paragone con Lauro non sta in piedi ed è indecente», risponde il Cavaliere alla critica del professore sul «comprare i voti con i soldi degli italiani» dopo aver fatto parlare tutto il giorno ai suoi fedelissimi. Lui vuole solo «riavvicinare» i cittadini e lo Stato con la promessa di restituire l'Imu, cavallo di battaglia in tv come nello spot. Eppure il veto posto dal premier sul voto disgiunto per Ambrosoli alla Regione Lombardia aiuta il centrodestra. lettera elettorale

Si mostra vincente, anzi se fosse stato per lui nel novembre 2011 «non me ne sarei andato perché ai mercati non importa niente di cosa succede al governo», confessa il Cavaliere teatrante in tv. Monti dice che l'Unione Europea ha paura di un ritorno di Silvio Berlusconi? «Una grande cazzata», risponde. Però conferma l'ammirazione per Mussolini, salvo dire che «ha sbagliato tantissimo», la «dittatura è inaccettabile», i «tedeschi» hanno commesso dei crimini orribili e che gli dispiace che il

governo Monti abbia votato «contro gli interessi d'Israele».

Eppure il leader Pdl ciò teme in una regione cruciale come la Lombardia è proprio quella migrazione di voti che potrebbe far vincere il candidato del centrosinistra al Pirellone, indebolendo comunque il Pdl anche nelle politiche al Senato. Così come il Cavaliere teme la dispersione verso i «piccoli», compreso il piccolissimo Fermane il declino di Oscar Giannino (personaggio da «circo» votato da «signore anziane» lo irride Berlusconi), e nel Nord est, il vento grillino. Con aria di sfottò mini-

IL CASO

Croce celtica al gazebo di Storage. Pd: si dissocia Ma lui: «Sciacalli»

Polemica per la croce celtica esposta domenica in un gazebo della lista Storage e finita subito su internet. «Le foto dei gazebo di Storage a Frascati con in bella mostra bandiere fasciste con la croce celtica rappresentano un fatto molto grave» afferma il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli. Ma la risposta di Storage non mostra imbarazzo: «Sciacalli».

mizza la protesta di Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia (altro partito che infastidisce l'ex premier) attaccata dalle pidielline per aver detto che a volte si «vergognava» di far parte del Pdl per i Fiorito, i Cosentino, Dell'Utri, Sciascia, Papa, Milanese, Razzi e Scilipoti, di Nicole Minetti e «di tutte le starlette catapultate nelle istituzioni».

A proposito di vergogna, ieri sul web è montato lo sdegno per quella platea di Mirano plaudente e ridanciana sulle battutacce a doppio senso facilissimo che il Cav ha rivolto a un'impiegata dell'azienda Green Power: quel «quante volte viene?», accompagnato da un ammiccante «si giri un'altra volta» con l'occhio del galletto che sbirciava il fondoschiena della signora. La quale, purtroppo, rideva.

Berlusconi al rush finale occupa la Rai per tutto il giorno: oggi sarà a Uno Mattina su RaiUno, poi avrà il microfono di Un Giorno da Pecora su RaiDue per divertirsi con le sue battutine, infine di nuovo a RaiTre a Linea Notte con i «nemici» Bianca Berlinguer e un secondo round con Stefano Menichini direttore di Europa dopo il match a Leader di Lucia Annunziata. E sabato, secondo l'osservatorio Pd di Zaccaria, il leader Pdl ha avuto il «primato» su tutti i tg, con un record del 50% di tempo in più su quelli Mediaset. Fuochi d'artificio, quindi, prima di sentirsi relegato nelle conferenze stampa oscurate dalle «canzonette» di Sanremo, inaugurate dalle perfide imitazioni di Crozza. Al quale Silvio fa i «complimenti» anche se non l'ha imitato bene. Dice lui...